

QUADERNI DI ARTES

5

*Comitato scientifico*

Luisa Giordano

Marinella Pigozzi

Valerio Terraroli

Ranieri Varese

Elisabeth Wünsche-Werdehausen

Giuseppa Z. Zanichelli

1. Luisa Giordano (a cura di), *Soffitti lignei*, 2005, pp. 240.
2. Luisa Giordano (a cura di), *Beatrice d'Este 1475-1497*, 2008, pp. 212.
3. Luisa Giordano (a cura di), *Gli affreschi della Cappella Bottigella. Studi in occasione del restauro*, 2008, pp. 118.
4. Gianpaolo Angelini, *La fratellanza raffaellesca. Fortuna e ricezione del metodo morelliano nell'Italia postunitaria*, 2018, pp. 124.
5. Alessandra Casati, *Il dono alla patria. Ercole Ferrata, il Crocifisso eburneo di Pellio Intelvi e la tradizione ferratesca in Lombardia*, 2020, pp. 144, ill.
6. Luisa Giordano (a cura di), *Il soffitto dell'antico Ospedale San Matteo di Pavia. Indagini sulla struttura e sul suo stato di conservazione*.  
In preparazione.

Alessandra Casati

# Il dono alla patria

Ercole Ferrata, il Crocifisso eburneo di Pello Intelvi  
e la tradizione ferratesca in Lombardia

*anteprima*  
*visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675777-7

*A mia mamma*

## INDICE

<i>Introduzione</i>	9
<i>Capitolo 1</i>	
Dallo studio dell'artista al museo	13
1.1. Lo studio di Ferrata «per beneficio della Patria»	13
1.2. La dispersione dello studio «per eterna memoria del medesimo Ferrata»	16
1.3. Le sculture di Pellio di Sotto	21
<i>Capitolo 2</i>	
Nello studio di Ercole Ferrata	31
2.1. La formazione dello scultore, tra modelli, disegni e stampe	31
2.2. Dalla bottega di Orsolino a Roma: Ferrata allievo e poi maestro	39
2.3. «all'intero suo gusto»: il metodo operativo di Ferrata	46
<i>Capitolo 3</i>	
Il <i>Crocifisso</i> eburneo	63
3.1. «Nella cammera dove dormiva, e dove è morto il detto Ercole»	63
3.2. Tra Bernini e Algardi: modelli e iconografie	66
3.3. Il <i>Crocifisso</i> di Pellio: una proposta di attribuzione	74
<i>Capitolo 4</i>	
La tradizione ferratesca in Lombardia	83
4.1. Il «loco dove si lavora di scoltura del detto sig.r Ercole»	83
4.2. Tra Lombardia e Roma: Bussola, Rusnati, Mellone	88
4.3. L'eredità di Ferrata nella scultura tardobarocca lombarda	99
<i>Appendice</i>	109
<i>Bibliografia e fonti</i>	131
<i>Indice dei nomi</i>	139
<i>Abstract</i>	143

## INTRODUZIONE

La fama di Ercole Ferrata (Pellio di Sotto, Como, 1610 - Roma, 1686) è da sempre collegata ad alcune grandi imprese della scultura seicentesca a Roma, al seguito di due protagonisti quali Gian Lorenzo Bernini e Alessandro Algardi. Eppure su di lui gravò per molto tempo il giudizio non proprio tenero di Rudolf Wittkower, che vide nello scultore intelvese solo il maestro «infinitamente meno ingegnoso» di Melchiorre Cafà<sup>1</sup>, «the Maltese Genius of the Roman Baroque», per riprendere il titolo di un recente volume a cura di Keith Sciberras<sup>2</sup>. Certo, quando Wittkower si sofferma sul ruolo di Ferrata nello sviluppo della scultura barocca a Roma, non può fare a meno di mettere in evidenza la ramificazione delle sue relazioni, l'ampiezza del circuito di committenti, infine l'appartenenza a quella vivace e duratura tradizione di maestranze artistiche provenienti dalla regione dei laghi prealpini tra Lombardia e Svizzera. Per Wittkower l'unico vero «contributo della Lombardia alla storia del barocco consiste per gran parte in un costante afflusso di tagliapietre, scultore e architetti a Roma dove si stabilirono»<sup>3</sup>, esattamente come fece Ercole Ferrata, giunto nella città eterna dopo un lungo tirocinio tra Genova, Pavia, Napoli e l'Abruzzo.

Gli studi su Ferrata, a partire da queste premesse, si sono soffermati per lungo tempo a indagare il contributo del maestro intelvese ai numerosi cantieri scultorei della Roma seicentesca, da Sant'Andrea della Valle a San Gerolamo della Carità, dai crocifissi di San Pietro in Vaticano agli angeli di Ponte Sant'Angelo, alle pale marmoree di Sant'Agnese in Agone, solo per citarne alcuni. La pubblicazione parziale da parte di Vincenzo Golzio nel 1935 dell'inventario della sua bottega in vicolo del Gonfalone, tra Via Giulia e il Tevere, venne poi ripresa da Roberta Dose nel 1996, ma solo negli ultimi quindici anni, a partire dalla mostra "Omaggio ai maestri intelvesi", tenutasi a Como nel 2010, e dal convegno "Ercole Ferrata da Pellio all'Europa"<sup>4</sup>, l'attenzione degli studiosi

<sup>1</sup> Wittkower, 1993, p. 263 (l'edizione originale risale al 1958).

<sup>2</sup> Sciberras, 2006.

<sup>3</sup> Wittkower, 1993, p. 112. Sul ruolo di Wittkower nella fortuna critica della scultura barocca e tardobarocca lombarda cfr. Casati, 2018, pp. 311-312.

<sup>4</sup> Gli atti di quest'ultimo sono qui citati nell'edizione online apparsa nell'immediatezza dell'evento; non si è potuto invece consultare l'edizione a stampa apparsa solo nel dicembre 2019, quando questo libro era ormai in bozze.

verso Ferrata ha portato ad indagare le sue origini e il suo ruolo di referente per una generazione di scultori lombardi che dalla madrepatria si spostavano a Roma alla ricerca di nuove stimoli e nuove occasioni professionali. Le ampie ricognizioni di Elena Bianca Di Gioia e di Cristiano Giometti hanno precisato quanto rimaneva del suo studio tra le collezioni del Museo di Roma in Palazzo Braschi e del Museo Nazionale di Palazzo Venezia<sup>5</sup>. Infine una serie di indagini diagnostiche, culminate nel recente restauro, hanno interessato le otto sculture lignee provenienti dallo studio di Ferrata e depositate dagli eredi nella chiesa parrocchiale di San Michele nel natio borgo di Pellio di Sotto, dal 1966 esposte nelle sale del Museo d'Arte Sacra di Scaria Intelvi.

Proprio la rimessa di questi otto modelli lignei alla patria ha riportato all'attenzione le parole che lo scultore aveva dettato nel suo testamento nel 1685, dove disponeva che i materiali dello studio fossero destinati «in beneficio pubblico massimamente della sua Patria». In parte disattese dai suoi esecutori testamentari, che preferirono donare la maggior parte dei modelli, calchi e manufatti dello studio ad istituzioni accademiche come l'Accademia di San Luca di Roma e l'Ambrosiana di Milano, le volontà di Ferrata vennero però raccolte dai suoi eredi che condussero in patria le otto sculture lignee insieme ad un *Crocifisso* d'avorio. Quest'ultimo, ancora citato nelle visite pastorali alla chiesa di San Michele a Pellio di Sotto nel XIX secolo, venne poi dimenticato e dato per disperso, ma è stato recentemente riportato all'attenzione degli studi da chi scrive in occasione del convegno “Gli emigranti e i loro regali. L'arte donata in Diocesi di Como dal Cinquecento al Settecento”, tenutosi a Como nel novembre 2019.

In questa sede il *Crocifisso* viene presentato come ulteriore testimonianza del lascito ferratesco dalla patria e si propone di riconoscerlo in quello citato nell'inventario della casa dello scultore «Nella cammera dove dormiva, e dove è morto il detto Ercole». Testimonianze quindi di una eccezionale esperienza umana e artistica, il *Crocifisso* e gli otto modelli oggi nel Museo di Scaria danno qui l'occasione di riprendere in esame non solo la vicenda della dispersione dello studio di Ferrata<sup>6</sup>, ma anche la sua organizzazione, il ruolo didattico che lo scultore attribuiva nella bottega a queste piccole sculture poi destinate alla chiesa di Pellio<sup>7</sup>, infine di comprendere meglio – anche sulla scorta di una rilettura delle biografie e della letteratura sei-settecentesca su Ferrata, da Baldinucci a Pascoli a Bottari – quale fosse il metodo operativo dell'artista<sup>8</sup>, abile interprete di quella «industria dell'arte» che fu la Roma barocca, per riprendere una felice definizione

<sup>5</sup> Di Gioia, 2002; Giometti, 2011. A seguire sono discese segnalazioni e recuperi di singole opere: ad es. Giometti, 2016.

<sup>6</sup> Cap. 1.

<sup>7</sup> Cap. 2.

<sup>8</sup> Cap. 3.

di Jennifer Montagu<sup>9</sup>. La trascrizione in appendice dell'inventario dello studio di Ferrara in vicolo del Gonfalone, auspicata già da tempo<sup>10</sup>, vuole appunto essere ulteriore contributo a tratteggiare, nella concretezza della testimonianza documentaria, la complessità del fare artistico nella Roma del Seicento.

A chiudere l'indagine ci si è proposti di ricercare in Lombardia quale sia stata l'eredità di Ferrara nella scultura tra Sei e Settecento<sup>11</sup>, non solo attraverso l'opera di scultori che come il gallaratese Giuseppe Rusnati erano stati alla bottega dell'intelrese in vicolo del Gonfalone, ma anche attraverso altri canali, come la circolazione di modelli in piccolo formato e in vari materiali, dalla creta al legno, come ad esempio quelli di Pellio ma anche quelli documentati negli inventari degli studi degli scultori. I viaggi degli scultori a Roma, da Dionigi Bussola, poi protostatuario della Fabbrica del duomo di Milano e insegnante all'Accademia Ambrosiana, a Giuseppe Rusnati, a Carlo Francesco Mellone, si affiancavano all'interesse sempre crescente di illuminati committenti lombardi, dagli Arese ai Litta, dagli Odescalchi ai Ghislieri, che desideravano rinnovare in forme aggiornate sull'esempio della Roma papale le chiese di loro patronato, ma anche spazi pubblici, come nel caso della piazza del Collegio Ghislieri di Pavia.

Certamente, non è scopo di questo studio dare un panorama completo di una realtà storica tanto multiforme – sarebbero «pene d'amor perdute», come sosteneva Wittkower<sup>12</sup> – ma fornire al mosaico storico e critico una tessera in più, rappresentata soprattutto dal ritrovato *Crocifisso* eburneo di Pellio.

*Pavia, dicembre 2019*

<sup>9</sup> Montagu, 1991.

<sup>10</sup> Spiriti, 2000.

<sup>11</sup> Cap. 4.

<sup>12</sup> Wittkower, 1993, p. 113.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020